

(DIA 1) Milano 6 – Lezione 4 – Castelli del Sud Milano

(DIA 2) Proseguiamo la nostra visita ai castelli del Sud Milano per arrivare a **Vigevano**

A soli 35 chilometri da Milano, **nel cuore della Lomellina**, sorge quella che fu soprannominata "**città ideale**" (DIA 3) da Leonardo da Vinci. Uno scrigno perfetto, una città progettata ad arte: **Vigevano** è una bella sorpresa e può essere una meta interessante per una giornata dedicata all'arte e alla storia. Qui hanno lavorato e lasciato le loro testimonianze i più grandi, da **Leonardo da Vinci** al **Bramante** : tutto racchiuso tra le mura antiche.

Conosciuta anche come "città dei duchi", **armonia** è la prima parola che si associa a Vigevano e non a caso è il principio che mosse il lavoro di Leonardo, le rifiniture del Bramante, nel sogno di una "città ideale" di Ludovico il Moro, che a cavallo tra XV e XVI secolo trasformò il cuore della Lomellina in un gioiello rinascimentale. La scenografica Piazza Ducale, con il Duomo barocco e i portici punteggiati di ristoranti, caffè, gallerie d'arte e negozi ospitati nelle vecchie botteghe, un tempo occupate dai commercianti di lana e seta, è il fulcro della vita cittadina. A due passi, il Castello Visconteo-Sforzesco catapulta il visitatore in uno dei più grandi complessi fortificati d'Europa.

Iniziamo il nostro itinerario dalla (DIA 4) **Piazza Ducale**, una vasta piazza in stile rinascimentale. La sua costruzione iniziò nel 1492 per volere di Ludovico il Moro come anticamera del Castello e fu ultimata nel 1494.

Lunga 134 metri e larga 48, è edificata su tre lati (il quarto è occupato (DIA 5) dalla Chiesa Cattedrale di Sant'Ambrogio) con edifici omogenei con facciata e portici uniformi a contorno di un forum che ricalca il modello romano descritto da Vitruvio.

In origine la zona era caratterizzata da una larga strada contornata dagli edifici in gran parte porticati, tra cui quello del Comune, frutto dell'espansione trecentesca sviluppatasi a nord del promontorio fortificato dell'antico borgo scomparso con le trasformazioni viscontee e sforzesche che hanno portato alla realizzazione dell'attuale "castello". Al borgo e al primitivo castello annesso, situati in posizione sopraelevata, (DIA 6) si accedeva per mezzo di una rampa o forse di una scalinata posta in corrispondenza dell'attuale torre che funge da ingresso al castello.^[1]

All'epoca di Ludovico il Moro la Piazza presentava quindi un aspetto differente dall'attuale: due archi trionfali interrompevano i portici in corrispondenza delle attuali **via del Popolo e via Silva**; per accedere al Castello veniva utilizzata una lunga **rampa di pietra** che percorribile da cavalli e carri, posizionata nel mezzo della Piazza in linea con l'ingresso attuale alla **Torre del Bramante** oggi tramite scalone interno. Era completamente assente la **facciata barocca del Duomo**, al cui posto c'era la Chiesa Cattedrale il cui ingresso non affacciava però sulla Piazza. Sotto i portici come scrive un cronista cinquecentesco c'erano "*botteghe piene di drappi di lana*".

Il lato ovest si prolungava fino alla scarpata del castello ed era diviso in due parti unite (DIA 7) da un arco trionfale posto all'imbocco della **via del Popolo**, mentre sul lato nord, in corrispondenza dell'aggancio con quello ovest, proprio di fronte alla rampa, (DIA 8) si apriva un arco trionfale a tre fornici corrispondente all'imbocco di via **Giorgio Silva**, qui (DIA 9) la vista dalla parte di via Silva, con le tracce sul muro

delle basi del grande arco trionfale. Le facciate si presentavano totalmente decorate con affreschi^[2], molto simili alle coeve pitture di palazzo Bottigella a Pavia.

L'attuale forma architettonica venne disegnata e realizzata dal geniale **vescovo-architetto Juan Caramuel Lobkowitz** che, nel **1680**, chiuse il quarto lato con la facciata barocca della Chiesa Cattedrale, eliminò la rampa d'accesso al Castello e i due archi trionfali.

Sotto i **portici** le botteghe, un tempo occupate dai commercianti di lana e seta, oggi offrono ai visitatori occasioni di conforto e **relax** (caffè, bar) e di **shopping di qualità** (abbigliamento, gioielli, calzature).

L'assetto della piazza viene definitivamente modificato dal Caramuel con la costruzione (**DIA 11**) della nuova facciata della cattedrale: (**DIA 12**) una facciata concava, addossata alla chiesa come una quinta teatrale, che abbraccia e accoglie il recinto della piazza ribaltando il rapporto sforzesco piazza-castello trasformandolo in piazza-chiesa.

Nella prima metà del Settecento gli occupanti austriaci (**DIA 13**) collocano una statua di **San Giovanni Nepomuceno**, che ancora oggi caratterizza il lato occidentale della piazza.^[3]

(**DIA 14**) La **pavimentazione** con ciottoli e lastre di serizzo risale alla metà dell'Ottocento, quando viene sostituita anche la pavimentazione dei portici, originariamente in mattoni a spina di pesce, con quella attuale. Nel 1911, a opera dell'architetto Moretti, viene realizzato il disegno con ciottoli bianchi e inseriti i lampioni. Tra il 1905 e il 1910 viene realizzato un ampio restauro che riporta alla luce i lacerti (**DIA 15**) degli affreschi sforzeschi, nascosti dalle pitture settecentesche, a opera dei pittori vigevanesi Casimiro Ottone e Luigi Bocca; durante i lavori si rifanno i tetti con la realizzazione degli eclettici camini e vengono installati i lampioni attuali. In occasione del 500° della sua costruzione, tra il 1992 e il 1996, viene eseguita (**DIA 16**) la *ripittura* della decorazione di inizio secolo e il restauro di ciò che resta degli affreschi sforzeschi originari.^[4]

Nei locali del **bar Largo 34** potete ammirare **i veri colori e i veri disegni della Piazza**, così come erano stati pensati e realizzati nel **1494**. Per gli storici ci sono molti indizi che portano a rintracciare l'ideatore in **Donato Bramante**. Questa incredibile scoperta venuta alla luce pochi anni fa, è assolutamente da vedere per raffrontare la trama originale al rifacimento avvenuto negli anni Venti e restaurato negli anni Novanta del secolo scorso.

(**DIA 17**) La **Piazza** è circondata da **portici e arcate sorretti da 84 colonne** con capitelli tutti di fogge differenti tra loro.

Sopra ogni colonna (**DIA 18**) c'è un **medaglione** che ritrae personaggi dell'epoca romana e (**DIA 19**) **rinascimentale**, tra cui **Ludovico il Moro** e **Beatrice d'Este**, insieme a motti e proverbi.

La piazza è meta di incontro e ritrovo, (**DIA 20**) certamente la preferita dei vigevanesi, e il principale punto di riferimento (**DIA 21**) per i turisti. Accoglie negozi di vario tipo e anche la fermata del trenino turistico della città.

Stupiti e adesso anche curiosi? A Vigevano la Piazza la chiamiamo "**il salotto**" perchè d'estate (**DIA 22**) ci si può sedere ai tavolini dei bar ad ammirare gli affreschi e a percepire l'armonia. Quella che avvertiva il maestro **Arturo Toscanini** che, seppure malato, chiedeva di essere portato a **Vigevano** per "sentire" **Piazza Ducale** come una sinfonia musicale, una composizione orchestrale su quattro lati simile ai quattro movimenti delle sue passionali esecuzioni.

(DIA 23) LA CATTEDRALE DI SANT'AMBROGIO

Come per la vicina Milano, anche per Vigevano il patrono è Sant'Ambrogio, a cui è appunto dedicato il Duomo della città.

Consacrato il 24 aprile 1612, fu iniziata da Francesco II Sforza nel 1532, su progetto di Antonio da Lonate dopo aver demolito in gran parte quella precedente (della quale fu salvata la parte absidale) risalente alla seconda metà del Trecento, ma edificato su fondamenta ben più antica. Sono presenti infatti documenti del 963 e del 967 che parlano della basilica di Sant'Ambrogio in Vigevano e pertanto le origini della chiesa primitiva affondano a prima dell'anno mille. Del precedente edificio si conservano alcuni frammenti degli archetti decorativi del cornicione di stile gotico-lombardo, appartenenti all'antica basilica. Francesco II morì poco dopo aver intrapreso la costruzione della cattedrale.

Venuta meno la munificenza del duca, essa poté avere compimento con le offerte dei fedeli, del Comune e dei vescovi, giungendo al tetto nel 1553 e venendo ultimata solo nel 1606 allo stato rustico, sotto la guida del vescovo Giorgio Odescalchi, per poi essere definitivamente terminata alla fine del seicento, allorché fu compiuta la grandiosa (**DIA 24**) **facciata barocca** ideata dal grande poligrafo Juan Caramuel y Lobkowitz, che fu vescovo della città dal 1673 al 1682. Come abbiamo già detto, poiché gli assi del duomo e della piazza Ducale sono differenti (la piazza era infatti l'ingresso scenografico al castello, e non alla cattedrale), il Caramuel fece erigere la nuova facciata in forma concava (**DIA 25**) e fece eliminare l'originale rampa d'accesso al castello, completando il porticato sotto la torre del Bramante.

L'espedito architettonico rendeva simmetrico il duomo rispetto alla piazza e mutava la "funzione politica" di quest'ultima: da "ingresso" del castello (potere civile) ad "anticamera nobile" del duomo (potere ecclesiastico). Il campanile (**DIA 26**) sfrutta come base una torre trecentesca (probabilmente l'antica torre civica) su cui è stato realizzato un primo sopralzo nel 1450, e un secondo nel 1818 con la costruzione dell'attuale cella campanaria sormontata da merli. Nel 1716 venne (**DIA 27**) completata la **cupola** con la copertura in rame e nel 1753 venne terminata la sacrestia capitolare.

Durante tutto l'Ottocento si susseguirono numerosi lavori di restauro tra cui la costruzione dell'altare maggiore (1828-1830), a opera di Alessandro Sanquirico, e la decorazione del grandioso e luminoso (**DIA 28**) **interno** a tre navate a opera di Francesco Gonin, Mauro Conconi, Vitale Sala, Cesare Ferrari e del pittore vigevanese Giovan Battista Garberini.

Di grande interesse è anche l'organo a canne che si trova in presbiterio, nella cantoria di destra, costruito nel 1782 dai Serassi di Bergamo.

Merita una visita anche il **Museo del Tesoro del Duomo**: costituito, in massima parte, da doni di Francesco II Sforza a partire dal 1534 e con le progressive donazioni al vescovo di Vigevano, include preziosi calici, pissidi e paramenti, messali romani e manoscritti di grande valore fino al prezioso paramentale, ricamato con fili d'oro, utilizzato dal Papa per incoronare Napoleone Bonaparte, re d'Italia, nel duomo di Milano, il 26 maggio 1805.

(**DIA 29**) **Passiamo adesso a visitare la Torre del Bramante**. L'origine della Torre, (**DIA 30**) situata nel punto più alto della città, presso il castello, risale al 1198 e fu terminata dal Bramante alla fine del XV secolo, mentre nel XVII secolo venne aggiunto il cupolino barocco "a cipolla" in sostituzione dell'originaria guglia conica. La Torre ha una forma originale che, nell'800, fu il modello per la torre del

Filarete nel Castello Sforzesco di Milano; è costituita da sezioni (**DIA 31**) che si restringono avvicinandosi alla cima.

La cella campanaria, inaccessibile al pubblico, ospita "il campanone", (**DIA 32**) una grande campana seicentesca "fessa" per necessità. Infatti nell'Ottocento non esistevano i moderni sistemi elettronici per controllare le campane, e l'orologio della Torre, all'epoca meccanico, batteva ogni mezz'ora anche di notte. Pare che il suono del "campanone" fosse così forte, che gli abitanti delle case addossate al Castello e alla Piazza fossero praticamente impossibilitati a prendere sonno. Così presentarono in Comune una petizione in cui si chiedeva di "zittire" il bronzeo disturbatore! Alla fine si raggiunse un compromesso: dalla campana, con precisione quasi chirurgica, venne asportato uno spicchio in modo da renderla fessa ed attutire il suono. Ed è così che ancora oggi la si può ascoltare battere i rintocchi ogni quarto d'ora.

Alta ben 75 metri dal livello della piazza, la Torre del Bramante è l'attuale Torre Civica della città di Vigevano, di cui da sempre è il simbolo.

(**DIA 33**) È visitabile e dalle sue merlature si gode una **panoramica completa della piazza, del castello e dell'intera città**. Non dimenticate di osservare (**DIA 33**) i comiglioli, uno diverso dall'altro, a rappresentare tutti gli altri castelli degli Sforza,

(**DIA 34**) Iniziamo la visita del **Castello Sforzesco**. È un complesso di edifici il cui perimetro si estende su un'area di oltre due ettari, nel punto più alto della città. Il castello si estende su una superficie di 70.000 m² per 5 piani. Ospita diverse strutture ,(**DIA 35**) elencate in questa piantina, oltre alla **Piazza Ducale**, e la **Torre del Bramante** che abbiamo già visto:

- Le prigioni (**DIA 36 e DIA 37**)
- La strada sotterranea (**DIA 38**) e (**DIA 39**)
- La Cavallerizza (**DIA 40 e (DIA 41**)
- La strada coperta (**DIA 42 e DIA 43**)
- IL maschio (**DIA 44 e (DIA 45**))
- La loggia delle dame nel cortile interno (**DIA 46**) e (**DIA 47**)
- La falconiera (**DIA 48**) e (**DIA 49**)
- Le scuderie (**DIA 50**) e (**DIA 51**)

La storia del castello collima per alcuni secoli con quella del borgo di Vigevano, chiamato anticamente "Vicogebuin". Fino alla metà del Quattrocento infatti l'area del promontorio, racchiusa dagli edifici che compongono l'attuale castello, era il sito dove sorgevano le case dell'antico borgo con il primo palazzo comunale e le primitive chiese.

Il borgo circondato in origine da un rudimentale impianto di difesa in terra e legno, sostituito poi da una muraglia, aveva sul lato est un castello o recetto di forma quadrata, costituito inizialmente da una struttura in legno, sostituita prima del X secolo da muri in mattoni e separato dall'abitato da un fossato. **Tale struttura, corrispondente all'attuale maschio, (DIA 52)** all'inizio svolse le funzioni di ricovero di foraggi e animali e di estrema difesa in caso di pericolo, ma con il passare del tempo e con i continui aggiustamenti e trasformazioni divenne, tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, sede e dimora signorile dei Visconti, i quali cominciarono a prendere possesso anche delle case dell'antico borgo, iniziandone la demolizione.

Svuotamento e demolizione proseguiti e conclusi dagli Sforza nella seconda metà del XV secolo, quando il maschio, ulteriormente ampliato e abbellito, diventa un palazzo ducale (**DIA 53**) circondato da scuderie ed edifici di servizio.

Luchino Visconti, podestà di Vigevano nel 1319 e nel 1337, inserisce il villaggio nel suo piano di dominio territoriale, decidendo di farne una roccaforte difensiva inserita nello scacchiere territoriale dei castelli posti lungo l'Adda e il Ticino a difesa dello stato visconteo. In quest'ottica, nel 1341, realizza una rocca di difesa (in origine detta inferiore, prende l'attuale nome di **rocca vecchia** in contrapposizione alla **rocca nuova** edificata alla fine del XV sec.), posta ad una certa distanza dal castello, sul limite est del borgo che si stava ormai allargando fuori dal perimetro originale. Nel contempo inizia l'opera di trasformazione del vecchio castello in nuovo fortilizio sede e dimora ducale, edificio che nella nuova conformazione si presenta con pianta quadrangolare formata da muri merlati con **tre corpi di fabbrica, torri agli angoli e una torre d'ingresso al centro della cortina anteriore**. I lavori di ampliamento ed abbellimento del maschio proseguono per tutto il dominio visconteo.

Nel 1347 i due fortilizi vengono uniti dalla cosiddetta (**DIA 54**) "**strada coperta**", un grande edificio fortificato **lungo 164 metri e largo 7,50** che, stagliandosi nel panorama cittadino, permetteva un rapido collegamento tra il castello e le campagne circostanti^[1].

Nel 1447, alla fine del dominio visconteo, la stessa popolazione di Vigevano, conquista la libertà comunale e **distrugge la rocca esterna**. Libertà che finisce già nel 1449, quando Vigevano viene cinta d'assedio da Bartolomeo Colleoni e Francesco I Sforza, marito di Bianca Maria figlia di Filippo Maria Visconti, e nuovo signore di Milano. Dopo la conquista lo Sforza ripara i danni dell'assedio e raddoppia la parte centrale del maschio verso l'esterno inglobando i resti della torre di sud-est distrutta proprio durante l'assedio.

Galeazzo Maria Sforza nel 1466, appena succeduto al padre Francesco, ordina nuovi interventi che trasformano definitivamente il maschio in palazzo ducale^[2] e, prendendo atto della cessata funzione difensiva delle mura dell'antico borgo, concede la costruzione di case nel fossato esterno, di altezza non superiore al muro. Nel 1472 il nuovo Duca interviene su due antichi edifici, posti lungo la muratura sud dell'antico borgo e (**DIA 55**) **utilizzati a stalla**, sopralzandoli e modificandone il piano terra con l'inserimento di un doppio colonnato con volte a crociera e nuove finestre. Nel 1475 realizza il (**DIA 56**) **ponte con loggiato**, posto a sud del maschio, mentre poco prima della morte dà l'inizio alla costruzione dell'edificio (**DIA 57**) della **falconiera**. La falconiera era un edificio così chiamato perché destinato all'allevamento dei falchi da preda. La sua costruzione è databile intorno al 1488, epoca di Ludovico il Moro.

La parte più antica è costituita dal piano terreno che si presenta diviso in ampie sale coperte da volte a lunetta. Il leggiadro loggiato aereo superiore, recentemente restaurato, è attribuito a Donato Bramante: presenta arcate a tutto sesto sostenute da esili colonnine di granito con capitelli simili a quelli delle scuderie ducali. Sulle arcate sono state recuperati affreschi con motivi decorativi d'epoca rinascimentale.

Le cronache del tempo narrano che dall'edificio della Falconeria, venivano fatti levare in volo i falconi per accompagnare la corte ducale nelle cacce lungo i boschi del fiume Ticino e nelle campagne della Lomellina

Con Ludovico il Moro, nato proprio a Vigevano, il progetto sforzesco si attua in interventi di proporzioni e qualità rilevanti, completando il processo di trasformazione del castello in residenza. Il maschio viene ampliato sul lato est con la realizzazione di

un (**DIA 58**) giardino pensile (qui in una ricostruzione al computer) racchiuso da due edifici porticati progettati dal Bramante e aperto verso est. (**DIA 59**) Del complesso bramantesco rimane oggi, dopo il crollo del loggiato addossato alla strada coperta e lo svuotamento del giardino con l'abbassamento al livello attuale, solo l'edificio sud chiamato "**loggia delle dame**".

La loggia superstite presenta i caratteri tipici degli edifici realizzati bramanteschi come il chiostro di S.Maria delle Grazie, la Canonica di S.Ambrogio a Milano.

Il profilo è a sette arcate a tutto sesto in marmo bianco che poggiano su colonne dai raffinati capitelli in pietra scura e a motivi floreali. Originariamente la loggia si affacciava su un giardino pensile coltivato con essenze ricercate.

Era questa la parte "femminile" del Castello, la residenza riservata a Beatrice d'Este e alla sue dame. Doveva presentarsi riccamente decorata da affreschi eseguiti dallo stesso Bramante. Il giardino era noto come il "Giardino della Duchessa". Sotto la quota del giardino erano interrate le cantine del Castello.

L'eliminazione del giardino con relativo sterramento (**DIA 60**) è una conseguenza dei pesanti e spesso sconsiderati interventi eseguiti nel corso dell'Ottocento e finalizzati alla trasformazione del Castello in caserma per l'esercito regio.

Ad opera del Bramante si deve anche parte della decorazione pittorica che abbelliva il complesso di edifici prospiciente il cortile, di cui oggi rimangono tracce sulle pareti della (**DIA 61**) **Sala dell'affresco**, il cui nome deriva dal rinvenimento e recupero di un'antica testimonianza pittorica. Si trova nella parte sinistra del Maschio ed era parte integrante dell'antico Palazzo Ducale.

L'affresco oggi restaurato viene fatto risalire agli anni di Galeazzo Maria Sforza (1466-1476), primogenito di Francesco Sforza. Si tratta di lacerti che tuttavia fanno presumere come la rappresentazione, in origine, doveva essere vivacissima da un punto di vista coloristico e affollata da quello compositivo.

In un paesaggio popolato da fantastici alberi carichi di frutta e da animali (si riconosce un istrice e un coniglio bianco) accanto a figure in gran parte sparite di dame e cavalieri, risaltano due paggi che, con le gote gonfie, soffiano in due strani corni da caccia.

Ad uno di essi è appesa una cartella con dipinti due frutti, forse melagrane, dal significato probabilmente araldico.

Secondo gli studiosi si tratta di una delle rare testimonianze superstiti delle grandi imprese decorative avviate da Galeazzo Mario Sforza nei castelli di Milano e Pavia.

I fasti del dominio sforzesco terminano con Francesco II Sforza il quale completa le decorazioni pittoriche del palazzo ducale.

Dalla prima metà dell'Ottocento si compiono le modifiche più consistenti. Prima del 1824 avviene l'interramento del lato ovest del fossato e la demolizione della cortina muraria del maschio con il rivellino, mentre nel 1824 viene chiusa e soppressa la porta che apriva verso la chiesa di San Pietro Martire. Nel 1855, a seguito di un crollo di parte del corpo centrale del maschio e dell'antico scalone posto a ridosso della manica sinistra (che non fu più ricostruito), viene riedificata, ad opera dell'ing. Inverardi, la parte crollata con la modifica della parte verso la corte che ha comportato il rifacimento della facciata in stile Tudor, (**DIA 62**) lo spostamento dell'accesso ai piani cantinati da destra a sinistra e la realizzazione di un nuovo scalone posto all'interno; lo stesso ingegnere progetta in stile neogotico l'ingresso da corso della Repubblica con un atrio che ingloba una campata della scuderia est.

Altri interventi vengono compiuti per adattare il complesso alle nuove funzioni militari dotandolo di nuove strutture. Nel 1836 nella parte sud della rocca vecchia viene realizzato un grande edificio ad uso maneggio coperto (**DIA 63**) oggi chiamato "cavallerizza"^[4], una seconda cavallerizza (demolita a seguito di un crollo verificatosi nel 1979) di dimensioni minori venne costruita nella parte nord della rocca alla fine dell'Ottocento. Nel corso della seconda metà del secolo i locali del "prestino" (antico forno comunale situato ad est della torre e acquistato dall'amministrazione militare nel 1837) e quelli delle cucine ducali vengono ristrutturati, sopralzati di un piano e adibiti a circolo ufficiali; vengono interrati le parti rimaste del fossato; totalmente trasformato in portico terrazzato il ponte verso le ex cucine, mentre quello verso la **falconiera** viene rimaneggiato con la realizzazione (**DIA 64**) di **tre arconi al posto della muratura**; svuotato fino alla quota attuale il giardino pensile, già parzialmente sterrato all'inizio del secolo; ricostruito il corpo addossato alla strada coperta e rimaneggiati gli interni delle scuderie.

I restauri e l'apertura dei musei

Nel 1980, dopo un decennio di abbandono a seguito del cessato uso da parte dei militari, iniziano i lavori di restauro e recupero del grande complesso di edifici chiamato castello.

Il (**DIA 65**) **Museo Archeologico Nazionale della Lomellina**, inaugurato nel 1998 e ampliato nel 2018, raccoglie le testimonianze archeologiche provenienti dal territorio lomellino, mentre nella **Pinacoteca Civica "Casimiro Ottone"** è raccontata la storia di Vigevano dal X secolo al Novecento attraverso le opere di artisti locali.

Nel 2009 è stato trasferito nelle sale collocate sopra la seconda scuderia, il (**DIA 66**) **Museo Internazionale della Calzatura Pietro Bertolini** costituito dalla donazione fatta nel 1948 dall'industriale Pietro Bertolini al Comune di Vigevano della sua ricca collezione personale^[5].

Non si può non visitare la **Leonardiana**, (**DIA 67**) un luogo, unico al mondo, in cui il visitatore può ammirare tutta l'opera, ampia ed eterogenea, di uno dei più grandi geni dell'umanità, Leonardo appunto.

Il Museo propone un itinerario inedito attraverso la vita e l'opera di **Leonardo** che soggiornò a Vigevano in qualità di sovrintendente alle acque su incarico di Ludovico il Moro, ma anche come membro della corte di Ludovico e Beatrice che ne apprezzarono sempre le squisite capacità artistiche, il piglio mondano e il genio scientifico e matematico.

Nel Museo è esposta naturalmente in copia, **tutta l'opera** che Leonardo riuscì a pensare e a realizzare nel corso della sua vita: i disegni, (**DIA 68**) oggi conservati in decine di musei e biblioteche sparsi nel mondo, i taccuini che ne accompagnarono le giornate, fitti dei suoi pensieri e delle geniali intuizioni, i codici che dopo la sua morte furono assemblati dagli amici ed eredi e che oggi sono conservati presso le più grandi biblioteche ed istituzioni del mondo.

Completa il percorso espositivo, la (**DIA 69**) "**pinacoteca impossibile**", in cui sono esposti **tutti i 26 dipinti attualmente riconosciuti alla sua mano**, (**DIA 70**) riprodotti **in scala reale con speciali tecniche ad alta risoluzione**, che permettono al visitatore di immergersi nella totalità dell'opera, un'esperienza unica che permetterà un'analisi ravvicinata e approfondita del suo linguaggio artistico.

(DIA 71) IL MULINO DI LEONARDO SUL TICINO

Se all'epoca di Leonardo da Vinci esistevano nel vigevanese numerosi **mulini ad acqua** – da lui studiati a fondo, il che contribuì all'opera di bonifica di tutto il territorio

– oggi di mulini ne sono sopravvissuti pochi, ma la loro importanza storica rimane fondamentale. Per questo è molto suggestivo e interessante quello di **Mora Bassa**, (**DIA 72**) appena fuori dal centro storico, trasformato in un museo dedicato alle (**DIA 73**) **opere meccaniche di Leonardo**, nonché percorso didattico e sede di eventi. Il Mulino di Mora Bassa fu il regalo di nozze di Ludovico il Moro alla moglie Beatrice d'Este, tuttavia si dice che in una sala avvenissero gli incontri tra Ludovico e la sua amante Cecilia Gallerani (la Dama con l'Ermellino). Nel 2000, grazie a un imponente restauro, nasce l'Ecomuseo della Roggia Mora che raccoglie all'esterno il sistema leonardesco di regolazione delle acque padane, e all'interno (**DIA 74**) macchine in miniatura perfettamente funzionanti tratte dai Codici.

(**DIA 75**) IL COLOMBARONE DELLA SFORZESCA

Ho lasciato questa tappa per ultima, non perché non sia interessante, anzi, ma perché purtroppo non è al giorno d'oggi facilmente visitabile, se non nelle giornate del FAI. Il Colombarone della Sforzesca è **uno dei primissimi esempi di cascina lombarda con funzione di vera e propria azienda agricola** e per questo rappresenta il modello di azienda agricola per eccellenza in territorio lombardo.

Sulla valle selvosa del Ticino, ricca di attrattive per la caccia, attirò l'attenzione Francesco I Sforza, tanto che il Comune di Vigevano nel 1463 ne dona duemila pertiche, che costituiranno il nucleo della "Villa Sforzesca".

(**DIA 76**) Col ducato di Ludovico il Moro, la proprietà si trova di nuovo al centro di grandi lavoro di regolazione e deviazione delle acque della Mora e del Naviglio di Vigevano. Vuole farne una Tenuta agricola modello, con una "Villa che per ampiezza di fabbricati, per estensione di fondi, e per comodità di vita superi quelle fino allora conosciute". Per raggiungere questo intento si lancia in una politica di acquisizioni dei terreni limitrofi.

La "Villa Sforzesca" fu terminata nel 1486, con quattro Torri (**DIA 77**) agli angoli, oggi chiamato "Colombarone", e il duca stesso la battezzò "Sforzesca", come si può leggere su una lapide apposta su una torre d'angolo (**DIA 78**) :

LUDOVICUS MARIA, DIVI FRANCISCI SFORTIAE MEDIOLANESIIUM
DUCIS FILIUS, DIVI NEPOTIS TUTOR, ET COPIAR DUX SUPMUS
PLANICIE HANC ETERNA SITI ARETEM SUPERINDUCTA LARGE
INGENTI SUMPTU AQVA AD FERTILITATEM SUO INGENIO TRADU
XIT VILLAQVE AMENISSIMA A FUNDAMETIS ERECTA LOCUM
SIBI POSTERISQUE COMMODAVIT ANO SALUTIS MCCCCLXXXVI

Ed ecco la traduzione:

Ludovico Maria, figlio del divino Francesco Sforza Duca di Milano
Tutore del divin Nipote e Comandante supremo delle Milizie per
propria sagacia rese fertile questa arida pianura perennemente assetata
col portarvi con grande spesa abbondante acqua e coll'erigere dalle
fondamenta una amenissima Villa preparò per sé e per i posteri
una piacevole dimora nell'anno di salute 1486

Nel 1494 viene aumentata ancora, tramite acquisizioni l'estensione del fondo e l'offre in dono a sua moglie Beatrice d'Este.

Il modello dell'edificio (**DIA 79**) quadrangolare con le torri angolari dette "colombaie che accoglieva al suo interno case dominicali (**DIA 80**) e coloniche e (**DIA 81**) stalle, fu la grande novità introdotta dal Moro che, tuttavia, la mutuò dagli esempi di

Cistercensi (la vicina abbazia di Morimondo) e degli Umiliati, ordini religiosi che trasformarono il volto della Lombardia e ne favorirono la vocazione agricola, Qui viene chiamato a offrire i suoi servigi anche **Leonardo**. Venendo qui egli prende interesse a molte opere idrauliche e agrarie fissandole in manoscritti che ancora si conservano.

Non si spiegano altrimenti le frequenti citazioni di Vigevano che compaiono nel **manoscritto H** (conservato a Parigi presso l'Istituto di Francia). Sono annotazioni e disegni che spaziano dai congegni idraulici ai lavori di bonifica agraria, dalle osservazioni agronomiche alla costruzione di un padiglione in legno. La maggior parte risultano datate febbraio-marzo 1494 da Vigevano e proprio dalla Sforzesca.

(**DIA 82**) Al foglio 65v si può leggere:

“
quanto più cade, più balza /
A dì 2 di febraro 1494 alla Sforzesca /
ritrassi scalini 25 di 2/3 di /
braccio l'uno larga braccia 8”

seguono due disegni di una scala sulla quale scorre l'acqua. Una notazione ripresa e descritta ampiamente nel manoscritto Leicester, dove Leonardo illustra il meccanismo per diminuire la velocità dell'acqua e quindi la potenza della sua caduta. Un procedimento che Leonardo ebbe modo di vedere dal vivo all'opera proprio alla Sforzesca, al (**DIA 83**) **Mulino della Scala** che si trova nelle vicinanze della (**DIA 84**) **casa rotonda**.

Morta Beatrice d'Este, Lodovico la cedette ai **domenicani di S. Maria delle Grazie**, che custodivano a Milano il **sacello della moglie**.

Sconfitto nel 1500 Ludovico il Moro dalle truppe francesi di Luigi XII, questi offre la Signoria di Vigevano e quindi della Sforzesca al suo Maresciallo: **Gian Giacomo Trivulzio**.

Nel 1522, la Villa torna nelle mani degli Sforza, cioè al secondogenito del Moro, Francesco II ° Sforza. Ottiene dal Papa Clemente VII per Vigevano la dignità della Sede Vescovile e pertanto concede la Villa in dote, parte (la Pecorara) alla Mensa Vescovile di Vigevano e il resto al Capitolo Cattedrale.

Morto Francesco II, il Ducato di Milano e le proprietà ducali passano a Carlo V, che la ricedette ai domenicani, che la tennero fino alle soppressioni napoleoniche del 1797.

Nel 1803 la "Sforzesca" pervenne al genovese Marcello Giuseppe Saporiti.

Nel 1845 il Re Carlo Alberto eresse "Villa Sforzesca" in Marchesato ed il Conte Apollinare Rocca Saporiti, subentrato nella proprietà, ebbe per primo il predicato specifico di "Marchese della Sforzesca". Si deve a lui la ricostruzione dell' attuale (**DIA 85**) **Chiesa Parrocchiale**, la Cripta **sotterranea per le Sepolture dei marchesi**, la **fondazione sin dal 1851 delle Scuole, e dell' Asilo** per i bimbi della Frazione nonché la erezione della Vice-Cura autonoma (8 dicembre 1861) della quale i marchesi conservano il dovere e il diritto di Patronato.ed è visitabile solamente in occasione delle giornate aperte del FAI.

(**DIA 86**) Visto che ci è rimasto un po' di tempo, ritornando verso Milano, diamo un'occhiata al **castello di Cusago**

(**DIA 87**) Il **Castello visconteo di Cusago** era una residenza di caccia dei duchi di Milano situata nel comune di Cusago, alle porte della capitale lombarda. La struttura venne costruita nel XIV secolo da (**DIA 88**) **Bernabò Visconti**, subendo però modifiche consistenti nel Rinascimento e cadendo poi in stato di abbandono negli ultimi anni.Bernabò Visconti fece erigere il castello di Cusago nella seconda metà del XIV secolo

Il castello fu costruito per volere di Bernabò Visconti tra gli 1360 e il 1369, erigendolo sopra quanto rimaneva di una fortificazione longobarda.^[1] La struttura venne eretta

per fungere da residenza di caccia durante le battute nella riserva viscontea che si estendeva nella campagna a sud di Milano fra la città e Vigevano, al punto che al 22 maggio 1380 troviamo già un tale Rolando Gatto nominato custode delle campagne e delle cacce di Cusago, divertimenti a cui contribuì anche Francesco I Gonzaga che due anni più tardi, forse dopo aver visitato il castello, inviò alcuni falconi utilizzati appunto per l'attività venatoria^[2]. Bernabò dimostrò di amare particolarmente la residenza di Cusago al punto da inviare dalla località numerose missive sino agli ultimi giorni della sua reggenza del trono quando poi venne di fatto detronizzato dal suo successore, Gian Galeazzo Visconti.

Il nuovo signore di Milano si adoperò da subito a favore della riserva di caccia di Cusago cui il castello fungeva da base operativa e già dal 1386^[2] vietò la caccia in tutta l'area della sua tenuta al fine di conservare le proprie riserve di selvaggina in loco. Il castello era posto a sufficiente distanza da Milano per poter essere considerato una residenza di campagna, eppure distava poche ore di viaggio dal capoluogo per essere considerato sufficientemente vicino alla corte milanese: per questi motivi nel 1398 al castello di Cusago si rifugiò Caterina Visconti, moglie del duca, nel tentativo di sfuggire alla peste che dilagava in tutta la Lombardia.

Fu in tempi successivi (**DIA 89**) Filippo Maria Visconti ad ingentilire l'iniziale fortilizio medievale con la costruzione delle sale di rappresentanza interne^[3] e l'escavazione del Naviglietto, una diramazione del Naviglio Grande fatta scavare partendo da Gaggiano per raggiungere più agevolmente la struttura. È inoltre lo stesso Filippo Maria a realizzare la famosa "steccata" ovvero una prima recinzione in loco dell'area di caccia ducale ed a costruire la "strada particolare del principe", un tratto viario utilizzabile come via veloce esclusivamente dal duca e dalla sua corte per giungere al castello. Durante il regno di Filippo Maria, a Cusago (come già ad Abbiategrasso) venne ospitata anche la sua amante Agnese del Maino.

Con l'avvento della Repubblica Ambrosiana il castello di Cusago, come del resto molte delle ex residenze ducali viscontee, vennero utilizzate per il popolo e per i poveri e nello specifico il fortilizio in oggetto venne sfruttato anche come lazzaretto, trasferito in seguito alla cascina Palazzina, non distante dallo stesso edificio, e poi chiuso definitivamente.

La sua funzione di villa di campagna signorile per caccia, feste e luogo d'incontro con amanti venne ripristinata da (**DIA 90**) Ludovico il Moro che ebbe una vera e propria predilezione per il castello di Cusago, paragonabile a quella dell'ultimo dei Visconti. Fu proprio sotto il regno del Moro che il poeta di corte Gian Alberto Bossi cantò le bellezze del borgo nel poemetto in latino *Silva de amoenitate Cusagii qua quidem villam Lodovicus cognomento Maurus erexit* (*L'ameno bosco di Cusago, villa eretta da Ludovico il Moro*). Qui il duca ospitò per ben due volte nel 1496 l'imperatore Massimiliano I^[4] e frequenti furono anche le visite della consorte del Moro, Beatrice d'Este al castello, al quale amava soggiornare. Fu probabilmente agli interventi operati dal Moro che si può ricondurre un ulteriore ingentilimento generale della struttura del castello con l'erezione, tra le altre, della (**DIA 91**) **loggia angolare** ancora oggi visibile, seppure murata. Altri bassorilievi scolpiti in marmo e pitture murarie ad affresco risalenti alla medesima epoca e largamente descritte dal Bossi nel suo carne, sono andati in seguito irrimediabilmente perduti.

La proprietà poi passò a Lucia Marliani, un'amante del fratello defunto di Ludovico, Galeazzo Maria Sforza, ed alla di lei morte il castello tornò a i duchi di Milano che però se ne disinteressarono, complici le complicate vicende storiche che travagliarono il ducato in quegli anni, compresa la rovinosa dominazione francese.

Nel 1525, per saldare i propri debiti e recuperare del denaro, il duca Francesco II Sforza decise di vendere il castello di Cusago al conte **Massimiliano Stampa** (creato poi anche marchese di Soncino), il quale nel 1535 colse l'occasione delle nozze ducali per ospitare nella propria residenza di Cusago la principessa Cristina di Danimarca, giunta viaggiando dalla terra nativa, verso il ducato di Milano ove maritarsi col duca Francesco II^[5]. La famiglia Stampa non apportò sostanziali modifiche alla struttura del castello (**DIA 92**) se si esclude il rialzamento della **torre d'ingresso** con l'ingentilimento del campanile attualmente visibile), ma anzi esso rimase perlopiù residenza di campagna sino alla morte di **Anna Moroni**, moglie di Massimiliano, per poi acquisire sempre più la qualifica di palazzo di controllo delle proprietà di famiglia in loco. Fu probabilmente con il passaggio del possesso al primo proprietario della famiglia Stampa, dopo l'annessione del ducato ai possedimenti imperiali, che già vennero rimosse parte delle insegne ducali che adornavano alcuni capitelli interni ed il fronte del palazzo, sul quale venne posta anche una grande **targa marmorea** ancora oggi presente sopra il portone di ingresso e che riporta il nome di Massimiliano Stampa.

Sempre come possesso della famiglia Stampa, con la diffusione della bachicoltura nel Settecento, parte delle sale inferiori del castello vennero riservate a questa attività e come centro di raccolta per i beni derivati dall'agricoltura e dalla lavorazione dei terreni circostanti.

Nel febbraio 2016, il Comune ha comunicato la vendita del castello alla società Finscott Immobiliare di Vincenzo Emilio Scotti che ne ha iniziato in seguito i restauri.
(**DIA 93**)

Anche l'interno del castello è ormai disadorno: i lati frontali del cortile misurano 38/40 metri, mentre gli altri due lati 53 metri; il lato est, corrispondente all'ingresso, è (**DIA 94**) porticato, largo oltre 5 metri con otto campate, di cui la quinta corrispondente al portone

Sono diffuse delle voci sull'esistenza, nel Castello, dell'ingresso ad un antico tunnel sotterraneo. Il tunnel collegherebbe il Castello (in direzione Milano) alla chiesa di **Santa Maria Rossa**, da qui proseguirebbe verso Baggio e quindi Milano

(**DIA 95**) **Chiesa di Santa Maria Rossa**[

Detta anche Santa Maria del Bosco, la piccola chiesa sorge nel borgo di Monzoro, frazione del comune di Cusago. Essa è ad oggi l'ultima parte rimasta dell'antica **abbazia** che un tempo sorgeva attorno a questo tempio sacro e che l'ha contraddistinta per diversi secoli, assumendo l'aspetto di una sala per concerti e serate culturali.

La chiesa di Santa Maria Rossa venne edificata nel 1359 del Generale degli Olivetani, Ippolito da Milano, e passò in seguito ai monaci Eremitani di Sant'Agostino, i quali provvedettero nel XV secolo alla struttura dell'edificio, che venne ampliato sino a divenire una vera e propria abbazia.

La struttura si presenta come una costruzione semplice, caratterizzata da una facciata in laterizio con una struttura a capanna dotata di due monofore laterali ed un rosone centrale che danno luce all'interno della chiesa. (**DIA 96**) L'unica navata centrale accoglie un piccolo presbiterio di forma quadrangolare, nel quale si trova ancora uno degli affreschi originari rappresentante Cristo e gli evangelisti, mentre gran parte degli altri affreschi murari è stata rimossa (**DIA 97**) ed esposta nei musei del Castello Sforzesco di Milano.